

Rassegna del 26/06/2014

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	15	Continua lo stallo dei consumi: da inizio anno perso lo 0,8% - Miraggio di Pasqua sulle vendite	Scarci Emanuele	1
Sole 24 Ore	15	A giugno la fiducia inverte la rotta	L.Ca.	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Un patto debole per la nuova Europa - Europa, sul tavolo nomine e crescita Juncker guiderà la Commissione	Caizzi Ivo	3
Corriere della Sera	3	L'Italia lega il suo «sì» a maggiore flessibilità sul debito pubblico	Galluzzo Marco	6
Sole 24 Ore	7	Giustizia, tagli di spesa, sgravi: il piano per rilanciare il Paese	Pesole Dino	7
Sole 24 Ore	46	Imu e Tasi, il conto è a quattro cifre	Frontera Massimo	9
Corriere della Sera	10	Stipendi, l'Italia rovesciata il Sud più ricco del Nord	Rizzo Sergio	10
Sole 24 Ore	3	Accordo con Etihad: agli emiri il 49% di Alitalia - Alitalia, il 49% passa a Etihad»	G.D.	12
Corriere della Sera	5	Legge elettorale, dialogo Renzi-M5S «Preferenze? prima la governabilità» - Pd e 5 Stelle parlano. Anche di preferenze	Garibaldi Andrea	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	15	L'analisi - Lo stretto legame tra negozi e manifattura	Bricco Paolo	15
Sole 24 Ore	1	Il punto - Segnali da non sottovalutare nel secondo piccolo forno aperto da Renzi - Un piccolo secondo forno e due segnali	Folli Stefano	16

SETTORI

Sole 24 Ore	45	Nel regime premiale 116 studi di settore (senza professioni)	Milano Francesca	17
Sole 24 Ore	45	Maxi rate con Equitalia per 625 milioni	Parente Giovanni	18
Sole 24 Ore	46	Casero: a luglio la fattura elettronica	...	19
Avvenire	8	Fisco. I professionisti? Si pagano col bancomat	...	20
Sole 24 Ore	37	Cdp entra con 70 milioni di euro nel Fondo europeo degli investimenti	I.B.	21

VENDITE AL DETTAGLIO

Continua lo stallo dei consumi: da inizio anno perso lo 0,8%

Emanuele Scarci ► pagina 15

Il trend dei consumi / 2. Ad aprile l'indice tendenziale aumenta del 2,6% ma sono state decisive le spese per le festività

Miraggio di Pasqua sulle vendite

Rispetto a marzo incremento dello 0,4%, da inizio anno un calo dello 0,8%

FEDERDISTRIBUZIONE

Cobolli Gigli: risulta evidente che anche per il 2014 siamo di fronte a una tendenza che pesa con continuità

Emanuele Scarci

■ In aprile le vendite al dettaglio spiccano il volo ma la Pasqua e il calendario falsano il confronto. Ad aprile 2014 l'indice destagionalizzato Istat delle vendite al dettaglio registra rispetto allo stesso mese del 2013 una variazione positiva del 2,6%, con un +6,7% dei prodotti alimentari e un +0,2% del non food.

Rispetto a marzo 2014, l'aumento è dello 0,4% con le vendite di prodotti alimentari a +1,2%, mentre diminuiscono leggermente quelle di prodotti non alimentari, -0,1%.

Come si diceva, il boom delle vendite in aprile è stata influenzato dalla differente calendarizzazione della Pasqua: il 31 marzo nel 2013 e il 20 aprile nel 2014. Bisogna allora guarda-

re alle vendite consolidate dall'inizio dell'anno: nel primo quadrimestre 2014 rispetto all'analogo periodo le vendite al dettaglio sono calate dello 0,8%, con l'alimentare a -0,5% e il non alimentare a -0,8%.

«Esaminando i dati da inizio anno - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - risulta evidente che anche per il 2014 siamo di fronte a un calo delle vendite, un trend che pesa sull'economia italiana con continuità».

Nel primo quadrimestre dell'anno - commenta l'ufficio studi di **Confcommercio** - l'evoluzione della spesa della famiglie appare orientata più alla stabilizzazione che alla ripresa vera e propria. Inoltre il dato al netto dell'inflazione risulta ancora ben al di sotto dell'ultimo quarto del 2013. Ancora non si vede una spinta concreta e tangibile per l'innescare della ripresa che può venire soltanto dalla riduzione generalizzata della pressione fiscale su famiglie e imprese.

Secondo Coldiretti «l'effetto trainante della Pasqua si è fatto

sentire nell'alimentare in tutte le forme distributive. La dimostrazione del peso rilevante che hanno le festività sulle spese alimentari degli italiani è il fatto che nel mese di marzo 2014 si è verificato un andamento negativo speculare del commercio al dettaglio alimentare (-6,8%) nel confronto con lo stesso mese dello scorso anno in cui si festeggiava la Pasqua».

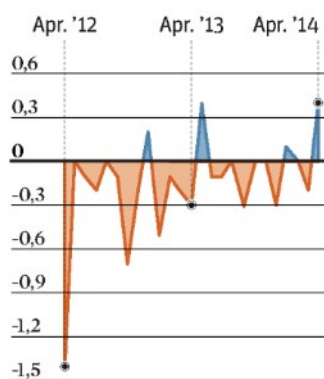
«Gli 80 euro in busta paga per un ampio numero di lavoratori dipendenti sono stati un segnale importante che ci auguriamo producano effetti nel medio periodo - conclude Cobolli Gigli - ma, per capitalizzare il credito che in questo momento gli viene riconosciuto dai cittadini e trasformarlo in consumi che possano stimolare la ripresa, è necessario che il Governo proceda nel programma di riforme. In particolare introducendo semplificazioni negli adempimenti per cittadini e imprese e proseguendo nel programma di liberalizzazioni dei mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro di aprile

TREND CONGIUNTURALE

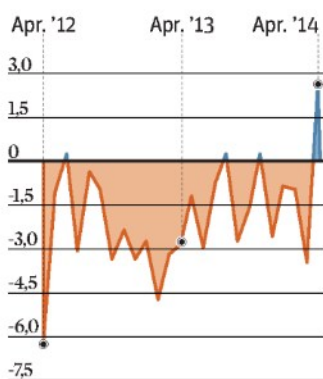
Aprile 2012/2014, variazioni percentuali sul mese precedente. Dati destagionalizzati



Fonte: Istat

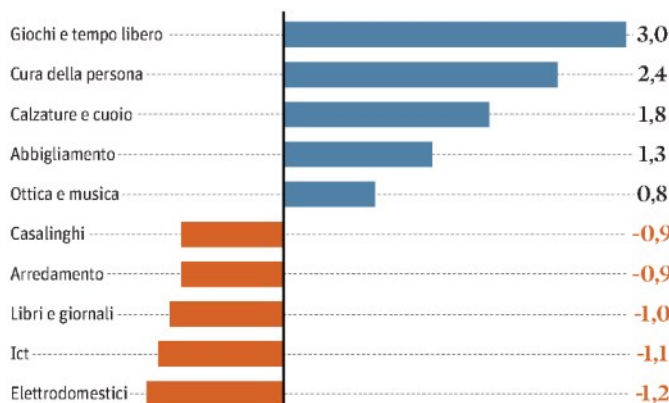
TREND TENDENZIALE

Aprile 2012/2014, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Dati grezzi



I MIGLIORI E I PEGGIORI

Aprile 2014, graduatoria delle variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



Il sentiment. Indice in calo dopo tre rialzi consecutivi

A giugno la fiducia inverte la rotta

QUADRO INCERTO

Positiva la percezione
sulle prospettive del Paese,
ma resta negativa
la proiezione su consumi
e investimenti delle famiglie

MILANO.

■ Si «sgonfia» un po' la fiducia. Dopo tre mesi consecutivi di rialzi, il clima di fiducia dei consumatori a giugno si è attestato a 105,7 dal 106,2 del mese di maggio. Lo spiega l'Istat, segnalando che la componente economica cala a 116,4 da 118, mentre quella personale registra un lieve aumento da 102 a 102,2.

Positivo, invece, il sentiment sulla situazione economica del Paese. I giudizi sulle condizioni attuali del Paese migliorano (saldo da -81 a -77), come le attese (da 10 a 11). E aumenta il saldo delle attese sulla disoccupazione (a 50 da 43 del precedente mese). Quanto al bilancio personale, crescono anche i giudizi positivi (il saldo passa a -13 da -14) e le opinioni sull'opportunità attuale di risparmio (a 122 da 119) con un recupero anche per le prospettive future (a -45 da -54).

Tuttavia, i giudizi sulla situazione economica della famiglia subiscono un leggero peggioramento (il saldo passa a -54 da -52), così come quelli riguardo alle prospettive familiari future (il saldo passa a -8 da -5) e sull'opportunità di acquisto di beni durevoli mostrano un peggioramento (a -76 da -70).

A livello territoriale il clima di fiducia aumenta nel Nord-est, diminuisce nel Nord-ovest e al Centro, resta stabile nel Mezzogiorno.

«La partita tra stagnazione e ripresa – spiega in una nota Confeserecenti – è ancora aperta, come dimostrano i dati negativi sulla fiducia dei consumatori di giugno. Resta una pressione fiscale ancora troppo alta che condiziona gli investimenti delle imprese e i consumi delle famiglie». «L'ottimismo sulla potenziale ripresa – ha aggiunto **Confcommercio** – è frenato dal dato molto negativo di maggio delle immatricolazioni (-5,6%) e dalla stessa fiducia delle famiglie in ripiegamento in giugno, soprattutto per le aspettative sul futuro».

L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opposizione solitaria di Cameron. Telefonata tra Casa Bianca e Palazzo Chigi. Frenata del Pil Usa: meno 2,9%

Un patto debole per la nuova Europa

Juncker a maggioranza verso la guida della Commissione Ue

Oggi in Belgio inizia il vertice europeo. Sulla flessibilità dei vincoli di bilancio si prospetta un accordo generico di compromesso. Juncker a maggioranza verso la guida della Commissione Ue. (Nella foto, la cancelliera Merkel con Juncker, candidato del Ppe alla presidenza della Commissione Ue). ALLE PAGINE 2 E 3 Caizzi, Montefiori, Offeddu, Valentino

Europa, sul tavolo nomine e crescita Juncker guiderà la Commissione

Ma la frenata del Pil Usa (-2,9%) fa aumentare le preoccupazioni



“ Il Patto permette la necessaria flessibilità per un consolidamento dei bilanci che aiuti la crescita **Angela Merkel**, cancelliera tedesca

“ L'enfasi della Merkel sulla crescita è anche la nostra **Matteo Renzi**, presidente del Consiglio italiano

“ Apprezzo le ambiziose riforme strutturali messe in campo dall'Italia, uno dei pilastri della Ue **Barack Obama**, presidente degli Stati Uniti

Ruoli chiave

Merkel punta a designazioni di suo gradimento nei ruoli decisivi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES - Nella due giorni del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue, che inizia oggi con una commemorazione dei caduti nella Grande guerra a Ypres in Belgio, la dura trattativa in corso tra Paesi «rigoristi» e «flessibili» sui vincoli di bilancio si incrocia con la complicata assegnazione della presidenza della Commissione europea e delle altre principali europoltrone.

Gli sherpa dei 28 governi hanno lasciato aperto il punto

«flessibilità» nella bozza preliminare, che pur non è mai vincolante per i leader. L'aspettativa è per un accordo generico di compromesso in grado di accontentare sia il fronte a favore della crescita, guidato da leader di centrosinistra come il premier Matteo Renzi e il presidente francese François Hollande, sia quello rigido sui conti pubblici impersonato dalla cancelliera tedesca di centrodestra Angela Merkel.

La stessa Merkel pretende l'ufficializzazione solo del candidato del suo europartito Ppe a prossimo presidente della Commissione, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, lasciando riservati e informali gli accordi sulle altre principali euronomie. Il premier britannico David Cameron resta l'unico oppositore duro di Juncker e ha chiesto di votarlo,

chiudendo la tradizione del consenso dei leader e portando fonti diplomatiche a prevedere un contrasto al summit con «fuochi d'artificio».

La cancelliera ha ribadito che il patto di Stabilità non si tocca. Ma ha dichiarato che «permette la necessaria flessibilità per rendere possibile un consolidamento dei bilanci che aiuti la crescita» e che «la lotta alla disoccupazione è il problema più urgente in Europa».



L'inatteso arretramento del Pil Usa del 2,9% nel primo trimestre 2014, il peggiore dal 2009, ha aumentato le preoccupazioni sulla crisi internazionale ancora non superata. Renzi e Hollande puntano così a trasformare la generica apertura tedesca in una formulazione specifica. Anche perché Merkel vuole nomi di suo gradimento nei due ruoli decisivi di commissario Ue per gli Affari economici e di presidente dell'Eurogruppo dei ministri finanziari (controllano e approvano i bilanci nazionali). Jyrki Katainen, «falco» filo Merkel da premier finlandese, si insedia già da lunedì alla Commissione al posto del connazionale Olli Rehn (eletto eurodeputato). Per l'Eurogruppo Berlino apprezzerrebbe lo spagnolo di centrodestra Luis De Guindos.

A Renzi e Hollande servireb-

be un socialista in uno di questi due posti. Una ipotesi è l'ex ministro francese Pierre Moscovici perché a un italiano verrebbe opposta la presenza di Mario Draghi alla Bce. Per la stessa ragione l'Italia non può aspirare alla presidenza del Consiglio Ue, dove Merkel vedrebbe la premier danese Helle Thorning-Schmidt, socialdemocratica di impostazione liberista. Il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, se confermato presidente dell'Europarlamento, esclude la candidatura di un eurodeputato del Pd, diventato primo partito eurosocialista alle Europee. Renzi potrebbe essere compensato con il responsabile Esteri dei governi Ue, che è anche vicepresidente della Commissione, inviando Federica Mogherini dalla Farnesina. Merkel pretende poi la conferma del suo connazionale e compagno di parti-

to Günther Oettinger, come commissario Ue per l'Energia, e un ruolo di peso nella Commissione a un polacco (per tacitare i Paesi membri dell'Est).

Questo pacchetto sarebbe un trionfo per la Germania. Sull'immagine di Juncker però restano dubbi, non solo per l'isolato «no» inglese. I suoi 25 anni di frequentazione delle istituzioni Ue come ministro delle Finanze e premier lo fanno considerare espressione dell'Europa del passato. È già riemerso lo scandalo di spionaggio collegato alle sue dimissioni da primo ministro. Resta un simbolo di un mini-Stato noto paradiso fiscale. In più da presidente dell'Eurogruppo (dal 2005 al 2012) non capì la crisi finanziaria in arrivo e sostenne le misure di austerità rivelatesi disastrose per molti Paesi.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schema secondo Berlino

Nomi e incarichi per Bruxelles graditi alla cancelliera Merkel



CORRIERE DELLA SERA

Retroscena Quale partita sta giocando il nostro Paese

L'Italia lega il suo «sì» a maggiore flessibilità sul debito pubblico

Renzi: il cambiamento a portata di mano

Al Colle

Ieri Matteo Renzi è salito al Colle, anticipando a Napolitano gli argomenti e i temi che stasera verranno discussi al vertice

ROMA — A debita distanza dai riflettori mediatici, oscurata dalla partita delle nomine, che avrà probabilmente un doppio step, almeno formale, con un nuovo Consiglio europeo convocato nella seconda metà di luglio, l'Italia in queste ore sta trattando il suo assenso per la composizione della nuova Commissione anche chiedendo maggiore flessibilità sul percorso di rientro del debito pubblico.

Matteo Renzi ha dato questo mandato ai suoi sherpa: oggi si presenta al vertice europeo convinto che «l'enfasi della Merkel sulla crescita è anche la nostra», che l'obiettivo di cambiare verso alla Ue «è ormai a portata di mano», che l'accordo sui nuovi vertici della Ue «deve essere globale» e in qualche modo concludersi fra stanotte e domani, ma nei colloqui di queste ore con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, nei contributi che gli ambasciatori Varricchio e Sannino, oltre che il sottosegretario Gozi, hanno chiesto venissero inseriti nel documento che stasera verrà presentato, l'obiettivo principe dell'Italia è insieme «una svolta politica sulle politiche di crescita, nazionali ed europee» e in questo senso anche un trattamento meno fiscale sul nostro debito pubblico. Dal 2015 in base al Fiscal Compact il nostro Paese dovrebbe fare delle correzioni annue che rischiano di pesare ulteriormente sul groppone di un'economia stagnante; quello che Roma invece chiede al nuovo governo di Bruxelles è un percorso di rientro che tenga conto delle riforme strutturali che l'Europa ci chiede e che costeranno non poco in termini di finanza pubblica.

Come e se questo si tradurrà nei prossimi documenti o nelle prossime conclusioni dei Consigli, è ancora materia di discussio-

ne diplomatica e politica, ma di sicuro è questo uno dei primi interessi italiani: sfruttare gli elementi di flessibilità che pure sono contenuti nel trattato, sul finanziamento delle riforme strutturali e sulle ricadute sul debito. «Quello che chiediamo e su cui abbiamo coagulato un consenso ampio — riassume Sandro Gozi — non sono regole diverse, ma una svolta politica nell'agenda della Ue: smetterla di farne una cosa di soli bilanci, programmare politiche di crescita e di investimenti comuni e trattare in modo diverso chi investe sulla crescita».

Le aperture della Merkel al concetto di flessibilità, pur all'interno delle regole vigenti, sembrano andare in questa direzione. Nel quadro programmatico che Renzi e i socialisti europei puntano a definire per il futuro dell'Unione c'è proprio questo tipo di scambio: permettere ai Paesi che ne hanno bisogno di fare le riforme strutturali senza il fiato sul collo del Fiscal Compact e degli altri Trattati. Anche per discutere di questi punti ieri Renzi è salito al Colle, anticipando a Napolitano gli argomenti e i temi che stasera, nel vertice di Ypres, verranno trattati. Nella città belga che seppellì più morti di tutte le altre città del Belgio nelle battaglie contro i tedeschi della Prima guerra mondiale, stasera il nostro premier cercherà di chiudere non solo sul pacchetto di nomine, ma anche sugli obiettivi che ieri una nota del Quirinale teneva a rimarcare: ovvero «le prospettive che oggi si presentano per un mandato di forte rinnovamento delle politiche dell'Unione Europea, su cui si impegni il candidato presidente della Commissione».

Ieri Renzi ha anche ricevuto una telefonata del presidente americano Barak Obama: scambio di impressioni soprattutto sull'Ucraina, condoglianze ironiche della Casa Bianca sull'uscita dell'Italia dai mondiali brasiliani, riconoscimento delle «ambiziose riforme strutturali» messe in campo dal nostro Paese, «uno dei pilastri» della Ue.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mille giorni. Nel programma anche nuovo fisco-Equitalia, infrastrutture, lavoro, Pa e riforme istituzionali

Giustizia, tagli di spesa, sgravi: il piano per rilanciare il Paese

MODELLO GERMANIA

L'arco temporale di legislatura indicato per le politiche di sviluppo ricorda il piano Schröder di oltre un decennio fa

MANOVRA SUL DEBITO

L'impegno cruciale resta quello del piano di privatizzazioni del valore di 0,7 punti di Pil l'anno tra il 2014 e il 2017

Dino Pesole

ROMA

Il modello è la Germania di Gerhard Schröder, che anche grazie alla flessibilità di bilancio ottenuta nel 2003 ha realizzato l'ambizioso piano di riforme grazie al quale la locomotiva tedesca si è rimessa in moto. Matteo Renzi proietta il suo cronoprogramma su mille giorni, con un elenco dettagliato di interventi che dovranno, secondo le intenzioni del premier, dispiegare i loro effetti a regime entro il lasso temporale della legislatura. Ne ha fatto cenno nelle sue comunicazioni al Parlamento di due giorni fa: a partire da settembre, occorrerà intervenire a largo raggio su fu «fisco e sblocca Italia, dai diritti all'agricoltura, dalla Pa al Welfare». Titoli da riempire di contenuti.

Per quel che riguarda il fisco, dopo il via libera preliminare da parte del Consiglio dei ministri ai primi due decreti legislativi attuativi della delega (commissioni censuarie e semplificazioni, con accluso il 730 precompilato a partire dal prossimo anno), si punta a realizzare entro l'anno la riforma del catasto.

Entro la fine dei lavori parlamentari prima della pausa estiva, o al massimo in settembre, arriverà la riforma di Equitalia, le norme sul Fisco-amico, la definizione dell'abuso di diritto e la re-

visione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica. L'appuntamento con la ridefinizione delle «tax expenditure» è fissato invece tra ottobre e novembre. Interventi fondamentali e propedeutici per ridurre la pressione fiscale, con priorità assoluta al prelievo che grava sul lavoro. Se si riuscirà a partire dal prossimo anno con tutti i decreti legislativi attuativi della delega fiscale approvati, i proventi da destinare al taglio delle tasse potranno giovare degli incassi recuperati dalla lotta all'evasione.

Nel pacchetto complessivo denominato «sblocca Italia», comprensivo della delega per la riforma degli appalti in chiave europea, la cui approvazione è fissata per fine luglio viserà - secondo quanto ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio - la soluzione «per sbloccare le infrastrutture ferme», come l'Alta velocità della Napoli-Bari e della Milano-Venezia. Iniziativa partita con la lettera ai sindaci in cui Renzi ha chiesto di segnalare tutte le opere interrotte e da completare, dal piano città all'edilizia scolastica.

Quanto alla pubblica amministrazione e alle misure sullo sviluppo, il primo step sarà convertire in legge e rendere effettivamente operative le norme contenute nei provvedimenti che due giorni fa hanno ottenuto il placet del Quirinale, dalla stretta "soft" per pensionare giudici e militari, ai trasferimenti obbligatori entro 50 chilometri, dall'allentamento al blocco del turn over alle misure anticorruzione negli appalti.

Il cronoprogramma che Renzi sta per esporre a Bruxelles vede in primo piano l'azione selettiva di contenimento della spesa. Alla prossima legge di stabilità, stando alle intenzioni programmatiche contenute nel «Def» di aprile, il compito di realizzare ri-

sparmi per almeno 17 miliardi. Serviranno per gran parte a finanziare la stabilizzazione dal 2015 del bonus Irpef, ma anche a sostenere il piano di riduzione del cuneo fiscale. In primo piano, il riordino della spesa per beni e servizi della Pa, cui sta lavorando il commissario straordinario Carlo Cottarelli.

Impianto riformatore da sostenere con il completamento del riordino del mercato del lavoro, dopo le novità introdotte con il «Jobs act», e con la riforma della giustizia che dovrebbe vedere la luce nel Consiglio dei ministri del 30 giugno, secondo quanto annunciato dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. Crescita è appunto l'idea-forza e al tempo stesso la scommessa che accompagna l'intero disegno riformatore dei mille giorni.

Magna pars del progetto dei mille giorni su cui Renzi punta le sue carte in Europa è affidata alla revisione dell'architettura costituzionale, e alla modifica della legge elettorale che scaturirà dalle complesse trattative politiche in corso. Già nel corso del semestre di presidenza della Ue, si proverà così a utilizzare quei margini di flessibilità già previsti dai Trattati, per i paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo che possono far valere al tavolo della trattativa proprio il peso delle riforme strutturali già approvate. Senza con questo porre in discussione i pilastri della disciplina di bilancio europea, ma per interpretarli in un'ottica di maggiore flessibilità orientata alla crescita e al sostegno dell'occupazione.

Per garantire la discesa del debito, Renzi ribadirà l'impegno a realizzare introiti per 0,7 punti percentuali di Pil all'anno dal 2014 e nei tre anni successivi. Quanto ai debiti della Pa, resta fermo l'impegno impiegare risorse per ulteriori 13 miliardi da aggiungere ai 47 già stanziati dal precedente esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENDA RENZI**30 giugno: giustizia**

■ La riforma della giustizia dovrebbe vedere la luce nel Consiglio dei ministri del 30 giugno, secondo quanto annunciato dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi

Fine luglio: riforma appalti

■ Nel pacchetto complessivo denominato «sblocca Italia», comprensivo della delega per la riforma degli appalti in chiave europea, la cui approvazione è fissata per fine luglio vi sarà - secondo quanto ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio - la soluzione «per sbloccare le infrastrutture ferme», come l'Alta velocità della Napoli-Bari e della Milano-Venezia

Luglio-agosto: Equitalia

■ Entro la fine dei lavori parlamentari prima della pausa estiva, o al massimo in settembre, arriverà la riforma di Equitalia, le norme sul Fisco-amico, la definizione dell'abuso di diritto e la revisione delle sanzioni penali e amministrative in materia fiscale, la riforma delle accise, la revisione dei giochi pubblici, la fatturazione elettronica

Fine 2014: riforma catasto

■ Per il fisco, dopo il via libera preliminare da parte del Consiglio dei ministri ai primi due decreti legislativi attuativi della delega (commissioni censuarie e semplificazioni, con accluso il 730 precompilato a partire dal prossimo anno), si punta a realizzare entro l'anno la riforma del catasto

Fine 2014: bonus Irpef

■ Alla prossima legge di stabilità è affidato il compito di risparmiare 17 miliardi, che serviranno in massima parte a stabilizzare dal 2015 il bonus Irpef

Immobili. Monitoraggio di Confedilizia che attacca anche il primo troncone della riforma del Catasto: «Non c'è contraddittorio»

Imu e Tasi, il conto è a quattro cifre

I CALCOLI

Secondo l'associazione
le stime Omi-Agenzia
delle Entrate
non rispecchiano
i valori del mercato

Massimo Frontera

ROMA

■ Confedilizia mette sempre più a fuoco il conto della **Tasi** che gli italiani pagheranno quest'anno. E punta il dito sui valori Omi-Agenzia delle Entrate, che sono la base ufficiale dell'**imposizione fiscale sugli immobili**. «I valori di mercato si stanno riducendo fino a un quinto delle stime Omi», denuncia il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, che ieri ha presentato un monitoraggio a campione in varie città italiane analizzando 2.500 acquisti di immobili presso le aste giudiziarie. Ancora, Confedilizia, audita ieri in Senato boccia il primo "pezzo" della riforma sul catasto, sulla composizione delle commissioni censuarie.

Le proiezioni di Confedilizia fanno capire che il conto Tasi sarà salato. A Bologna la Tasi di un'abitazione principale tipo (classe A/2, cinque vani) potrebbe costare 787 euro, e superare i 2.700 euro nel caso di abitazione in affitto (sommando Imu e Tasi). A Genova si arriva a 701 euro (prima casa) e 2.423 euro (affitto). A Milano i valori sono, rispettivamente, di 487 e 1.954 euro. Altri casi citati: Torino (565 e 1.954 euro); Genova

(701 e 2.423); Roma (701 e 2.423); a Firenze (401 e 1.385); Napoli (551 e 1.904); Palermo (336 e 1.162); Bari (523 e 1.805 euro). Le stime, dice Confedilizia, sono fatte applicando alla Tasi la maggiorazione dello 0,8 per mille oltre il limite massimo dell'aliquota base. E riguardano la maggioranza dei Comuni (specie grandi città) che non hanno ancora deciso le aliquote.

Un altro fronte della fiscalità immobiliare è quello dei valori Omi dell'osservatorio delle Entrate, riferimento sia per le compravendite, sia per l'imposizione fiscale. Per dimostrare che i valori Omi sono oggi sopravvalutati, Confedilizia ha raccolto i prezzi di 2.500 case italiane acquistate alle aste giudiziarie. Un micro-insieme rispetto alle compravendite residenziali (403 mila, nel 2013), ma che individua un trend: «Il prezzo reale pagato può essere fino a cinque volte inferiore ai valori Omi», afferma Sforza Fogliani.

Dura presa di posizione anche sulla riforma del catasto: «Sul dlgs sulle commissioni censuarie esprimiamo pieno disappunto», attacca Sforza Fogliani, perché, spiega: «Escludo ogni possibilità di contraddittorio. Se si continua così con gli altri decreti attuativi, ho forti dubbi che si possa costruire un catasto realmente rappresentativo dei valori e dei redditi correnti, come è invece nello spirito della legge delega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stipendi, l'Italia rovesciata il Sud più ricco del Nord

Prime Caltanissetta e Crotone, Milano 97esima
La classifica delle province per potere d'acquisto

LE PROVINCE PIÙ RICCHE

I SALARI PIÙ ALTI

Inflazione compresa

- 1° CALTANISSETTA
- 2° CROTONE
- 3° ENNA
- 4° BIELLA
- 5° SIRACUSA
- 6° PORDENONE
- 7° VERCELLI
- 8° TARANTO
- 9° VIBO VALENTIA
- 10° MANTOVA

DOVE SONO
GLI STIPENDI
PIÙ RICCHI

LE PROVINCE PIÙ POVERE

I SALARI PIÙ BASSI

Inflazione compresa

- 1° SAVONA
- 2° ROMA
- 3° IMPERIA
- 4° RIMINI
- 5° GENOVA
- 6° FIRENZE
- 7° MILANO
- 8° SALERNO
- 9° AOSTA
- 10° SASSARI

DOVE SONO
GLI STIPENDI
PIÙ POVERI

Fonti: Bocconi, European University Institute, Berkeley

Nella scuola

Per pareggiare il potere d'acquisto di un insegnante a Ragusa, un maestro milanese dovrebbe avere uno stipendio più alto dell'83%

Lo studio

I dati arrivano da una ricerca che verrà presentata domani a Roma dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti

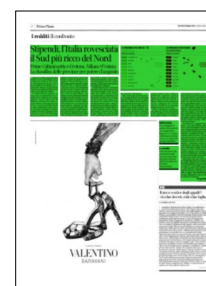
A Ragusa il reddito disponibile delle famiglie è circa metà di Milano e la disoccupazione morde tre volte di più. Per non parlare dei giovani: dice la Banca d'Italia che in Sicilia il 55% è senza lavoro. Ma per i pochi fortunati ad avere un'occupazione stabile le cose vanno assai meglio che a Milano.

Un cassiere di banca ragusano con cinque anni di anzianità ha uno stipendio del 7,5% inferiore al suo collega milanese. Se però si tiene conto del differente costo della vita, allora scopriamo che la sua busta paga è più alta del 27,3%. E non è ancora tutto, perché per avere il medesimo potere d'acquisto del cassiere di Ragusa, il bancario di Milano dovrebbe guadagnare addirittura il 70% in più. Nel settore pubblico, poi, le differenze a favore dei dipendenti meridionali sono ancora più evidenti. Il salario nominale di un insegnante di scuola elementare con i

soliti cinque anni di anzianità è infatti uguale in tutte le regioni italiane: 1.305 euro al mese. Una retribuzione che però in base al diverso indice dei prezzi al consumo nelle due città equivale a 1.051 euro reali a Milano e 1.549 a Ragusa. Con una differenza abissale a vantaggio della città siciliana: 47%. Per pareggiare il potere d'acquisto dell'insegnante ragusano il maestro milanese dovrebbe avere uno stipendio più pesante dell'83%, sottolinea una ricerca che verrà presentata domani a Roma dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti. Obiettivo degli autori, gli economisti Tito Boeri della Bocconi, Andrea Ichino dell'Istituto universitario europeo ed Enrico Moretti dell'università californiana di Berkeley, mettere a fuoco le disuguaglianze di salari, redditi e consumi, in gran parte responsabili di una stagnazione endemica.

I numeri dicono tutto. La Provincia

di Bolzano, dove i salari nominali sono i più elevati d'Italia, scivola quasi in fondo alla classifica (posto numero 92) di quelli reali se si considera la differenza del costo della vita. Così Aosta, che dal secondo posto passa al 95. Esattamente al contrario di Crotone, che dalla posizione 95 per i salari nominali balza alla seconda per quelli reali. Appena davanti a Enna, Biella, Siracusa, Pordenone, Vercelli, Taranto,



Vibo Valentia e Mantova. Tra le dieci province italiane con i più alti salari reali le meridionali sono ben sei. Prima in assoluto, Caltanissetta.

Dati, secondo gli autori della ricerca, che rappresentano una profonda anomalia rispetto a Paesi nei quali i salari sono allineati alla produttività, con il risultato di avere tassi di disoccupazione con minori differenze fra i territori. Boeri, Ichino e Moretti portano l'esempio di San Francisco, dove la produttività del lavoro è superiore rispetto a Dallas: i salari sono quindi più alti del 50% e il tasso di disoccupazione è simile. Anche a Milano la produttività è superiore a quella di Ragusa, ma la differenza salariale è metà di quella fra San Francisco e Dallas: e a Ragusa la disoccupazione è del 22,3 % maggiore che a Milano mentre le abitazioni nel capoluogo lombardo sono più care del 24,7%.

Certo la valutazione complessiva delle differenze non può prescindere da altre variabili. Per avere a Ragusa la stessa qualità di Milano, ad esempio, i servizi sanitari costerebbero 18,7 volte in più. Ed è questa anche la ragione per cui a salari reali più consistenti dei lavoratori non corrisponde automaticamente una migliore qualità della vita. Né un apprezzabile impatto sui redditi. La dimostrazione? La provincia italiana con i redditi nominali più elevati, Modena, è al secondo posto per quelli reali (che tengono conto delle differenze territoriali del costo della vita), dietro Biella e davanti Mantova, Reggio Emilia, Verbania, Ferrara, Ragusa, Novara, Trieste e Rovigo. Tutte del Nord tranne Ragusa.

Conclusione, la «compressione dei salari», come viene definita nella ricerca, è causa di maggiore disoccupazione e disuguaglianza nei salari reali a favore del Sud, e di prezzi più cari delle abitazioni e squilibri nei redditi e nei consumi a favore del Nord. Una situazione tale da creare le condizioni per «frenare la crescita senza migliorare le prospettive del Sud». Sul banco degli imputati, «l'apparente equità della contrattazione nazionale» che determina «distorsioni, iniquità ed inefficienze». La svolta, secondo gli autori, sarebbe dunque in un legame più stretto fra retribuzioni e produttività, con gli accordi locali che dovrebbero prevalere sui contratti nazionali.

Impossibile, dopo aver scorso le oltre 50 slide della ricerca, non ripensare alle gabbie salariali. Era un meccanismo nato alla fine del 1945, che divideva l'Italia in 14 aree dove si applicavano salari diversi in rapporto al costo della vita. Durò fino a tutti gli anni Sessanta. Il sipario calò definitivamente nel 1972. Sulle gabbie e sul poco rimasto del boom economico.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora da risolvere il nodo degli esuberanti e l'ok delle banche a cancellare il debito

Accordo con Etihad: agli emiri il 49% di Alitalia

Lupi: così rilanciamo tutto il trasporto aereo

Alitalia e Etihad hanno comunicato di aver raggiunto un accordo di partnership che porterà la compagnia di Abu Dhabi al 49% nel vettore italiano. Tutti i dettagli contrattuali saranno perfezionati nei prossimi giorni, sia sul fronte esuberanti (2.251 quelli stimati) sia sui 560 milioni di debito bancario. Il ministro Maurizio Lupi al Sole 24 Ore: così rilanciamo tutto il trasporto aereo.

Servizi ► pagina 2 e 3

«Alitalia, il 49% passa a Etihad»

Annunciata l'intesa in un comunicato congiunto, ma l'accordo deve essere perfezionato

Il socio francese

Da Air France-Klm, azionista al 7%,
no comment sulla notizia dell'intesa

L'offensiva in Europa

Presentati reclami a Bruxelles affinché
controlli sul rispetto delle norme Ue

I PILASTRI CHE MANCANO

Serve ancora la definizione degli esuberanti con i sindacati e il consenso delle banche a cancellare 560 milioni di debiti finanziari

ROMA

■ **Etihad Airways e Alitalia** annunciano un accordo che ancora non c'è.

Nella saga interminabile della trattativa e degli annunci tra Alitalia e Etihad, le due compagnie hanno diffuso ieri mattina questa dichiarazione congiunta: «Alitalia ed Etihad Airways confermano di aver trovato un accordo sui termini e condizioni dell'operazione con la quale Etihad Airways acquisirà una partecipazione azionaria del 49 per cento in Alitalia. Le due compagnie aeree procederanno già dai prossimi giorni alla finalizzazione della documentazione contrattuale, che includerà le condizioni concordate. Il perfezionamento dell'operazione è soggetto alle approvazioni delle competenti autorità Antitrust».

Molti si sono chiesti cosa ci sia di nuovo per annunciare un accordo che non è ancora stato perfezionato. Mancano infatti due pilastri fondamentali: l'intesa tra Alitalia e sindacati sugli esuberanti (sono 2.251 quelli richiesti da Alitalia e Etihad, il 90% sono a Roma) e il consenso delle banche a cancellare 560 milioni di euro di debiti finanziari di Alitalia.

Queste sono due condizioni chiave poste da tempo dalla compagnia degli Emirati Arabi Uniti, come premessa al suo ingresso con il 49% in una nuova Alitalia, scorporata dall'attuale società, nella quale resterebbero le pendenze legali dei primi anni di attività. Inevitabile chiedersi: cosa significa l'annuncio congiunto delle due compagnie?

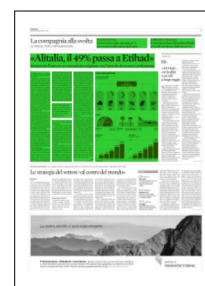
Air France-Klm, il partner "tradito" da Alitalia di cui è ancora azionista con il 7%, non ha voluto commentare. Da fonti industriali si apprende che è stata Etihad a volere una dichiarazione congiunta. La prima impressione è che questo annuncio sia un'offensiva mediatica, per dare una spinta a una trattativa che, pur avendo molti sostenitori nel

campo politico (dal Pd al ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, dalla Cisl di Raffaele Bonanni al presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, «facilitatore» per conto di Etihad, che è sponsor della Ferrari in Formula Uno), non fa passi avanti nel versante delle banche e dei dolorosi sacrifici richiesti ai lavoratori.

Ma probabilmente l'annuncio risponde anche all'esigenza di rassicurare i fornitori e i passeggeri che comprano biglietti di una compagnia, Alitalia, che a fine ottobre potrebbe fallire se non riceverà una nuova iniezione di capitali.

Del resto, in questa partita finora c'è stata poca trasparenza. L'Alitalia non ha comunicato i risultati del bilancio 2013 (chiuso con una perdita di 560 milioni di euro). Gli emiratini guidati da James Hogan non hanno quasi mai fatto dichiarazioni, salvo lasciar trapelare insofferenza per l'attesa di decisioni che devono ancora essere prese nello schieramento italiano.

A Roma il grande esternatore è il ministro dei Trasporti, Lupi. È Lupi che ha annunciato un leg-



gero aumento dei voli intercontinentali di Alitalia da Fiumicino e da Malpensa in caso di accordo con Etihad, ma il piano industriale non è mai stato reso pubblico. Eppure è emerso che nell'immediato l'intesa con Etihad prevede, oltre al taglio dei posti di lavoro, tagli anche dei voli e della flotta, con la messa a terra di 11 aerei di Alitalia a medio raggio Airbus 320. L'ipotizzato incremento dei voli intercontinentali sarebbe graduale, il primo nuovo collegamento sarebbe da Malpensa a Shanghai durante l'Expo 2015.

Lupi due settimane fa ha perfino sostenuto che Etihad si impegnerà con 1,25 miliardi di euro, cioè 560 milioni per entrare nel capitale di Alitalia più altri 692 milioni per investimenti nella flotta nel 2014-2018. In realtà Etihad impegnerà 560 milioni per acquisire il 49% della nuova Alitalia e basta. I 692 milioni, hanno riferito i sindacati dopo i chiarimenti ottenuti dall'a.d. di Alitalia, Gabriele Del Turchio, sono gli investimenti previsti da Alitalia (di cui Etihad diverrebbe socio al 49%). Sommare le due voci equivale a contare due volte gli stessi soldi.

Sugli esuberanti la Filt-Cgil ha ripetuto che «sono inaccettabili 2.251 licenziamenti». Etihad vuole che gli esuberanti lascino definitivamente la compagnia, non accetta i contratti di solidarietà o la cigs a rotazione. «Tra penultimatum e finti annunci siamo ancora a zero», ha commentato Mauro Rossi della Filt-Cgil. Al contrario, il leader della Cisl Bonanni è entusiasta: «L'accordo raggiunto tra Alitalia ed Etihad è un fatto molto positivo che apre una prospettiva nuova ed importante non solo per il traffico aereo ma per tutto il sistema paese».

Finché non ci saranno intese con le banche e con i sindacati parlare di accordi tra Alitalia e Etihad è velleitario. Per chiudere il negoziato finale le due compagnie si sono date come termine la fine di luglio. Luglio, per Alitalia, sarà un mese molto caldo.

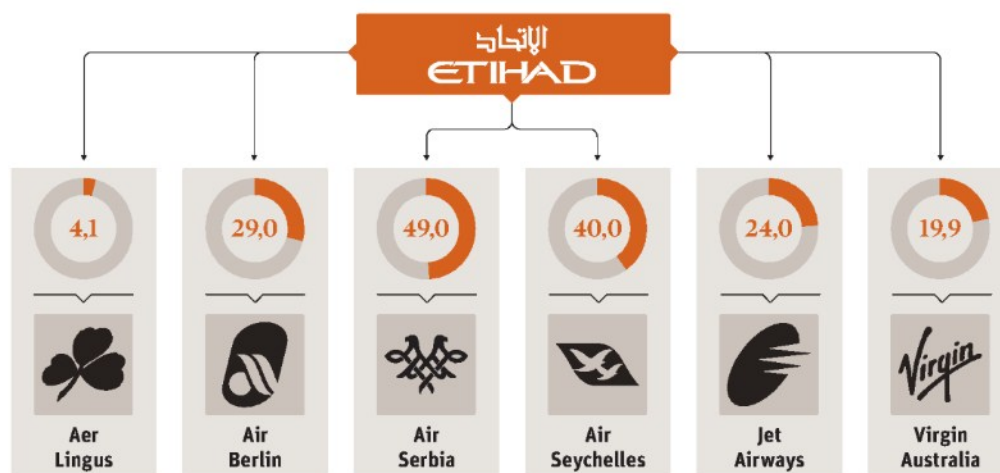
G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del big del Golfo

LA GALASSIA DI ETIHAD

Le partecipazioni in %

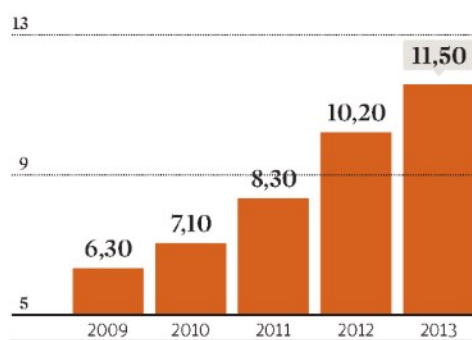


I NUMERI



PASSEGGERI

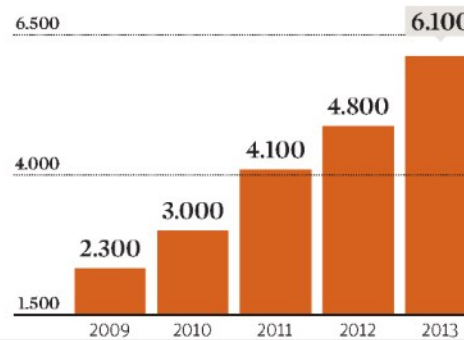
In milioni



Fonte: Etihad

FATTURATO

In milioni di dollari



Un'ora «tranquilla» in diretta tv con Di Maio. Forza Italia: subito l'Italicum Legge elettorale, dialogo Renzi-M5S «Preferenze? Prima la governabilità»

Nuova legge elettorale, incontro di un'ora circa, trasmesso in streaming, tra le delegazioni del Pd e del Movimento 5 Stelle. Renzi ha ribadito l'esigenza della «governabilità» e si è dichiarato disponibile al ripristino delle preferenze. Il segretario del Pd ha chiesto ai parlamentari cinquestelle di partecipare anche alle riforme costituzionali e il

capogruppo Di Maio si è detto favorevole. Le due delegazioni torneranno a incontrarsi fra tre giorni.

Renzi: «Una discussione preziosa». Grillo: «Molto soddisfatto dell'incontro». Nervosismo di Forza Italia e Nuovo centrodestra che temono nuove, inedite intese tra Pd e M5S.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9

Pd e 5 Stelle parlano. Anche di preferenze

Renzi al tavolo con Di Maio: prima la governabilità, il vostro «complicatellum» non va

Tessere

Io ho preso 182 voti alle parlamentarie ma il M5s non è stato travolto dagli scandali sulle tessere

Regole

Dobbiamo impedire le ammucchiate fatte per la fretta di vincere

Luigi di Maio

Consensi

Non temiamo le preferenze. La Moretti ne ha prese 230 mila alle Europee, quante il primo di M5S?

Pizzini

Ma che fate: Ric e Gian? Di Maio, noi dopo i pizzini ci diamo del lei...

Matteo Renzi

Fra pochi giorni il bis

Il leader pd elenca cinque punti su cui confrontarsi I temi saranno online, poi il nuovo appuntamento

ROMA — Dunque, ci si dà del «tu» o del «lei», fra Renzi e i grillini? Decide Renzi, per il «lei» (ricorda bene quella volta in cui mandò un biglietto a Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e Di Maio rivelò al mondo il contenuto).

Sala commissione Esteri della Camera. Primo incontro senza alzare la voce fra Pd e Movimento 5 Stelle. Renzi si fa dare per assente, poi si presenta accanto a Speranza, Serracchiani e Moretti. Grillo è assente, c'è l'esperto di legge elettorale Toninelli, i capigruppo Brescia e Buccarella e soprattutto Di Maio, volto dialogante del Movimento. Risultati finali: sulla legge elettorale Renzi resta fermo sull'esigenza della «governabilità» e «apre» al ripristino delle preferenze. Renzi chiede disponibilità ai grillini a partecipare anche alle riforme costituzionali e Di Maio non «chiude». Nuovo incontro, fra pochi giorni. Il dia-

logo è avviato, M5S scende dalla montagna. Renzi parla di «discussione preziosa». Grillo, viene definito «molto soddisfatto». Il deputato Vacca, in ogni caso, chiama Renzi «sbruffoncello». Renzi mette in campo battute taglienti, chiama perfino Di Maio e Toninelli «Ric e Gian». Di Maio ribatte, attento a non rompere il filo. Ecco alcuni estratti.

Di Maio: «Grazie per aver accettato il nostro invito e per lo streaming. Siamo qui con spirito di responsabilità, la nostra proposta di legge elettorale non è a scatola chiusa». Toninelli: «Ecco il nostro Democratellum: rapporto diretto con gli elettori, pulizia delle liste. I candidati si possono scegliere e anche cancellare. Inoltre, scheda disgiunta fra partiti e preferenze: se un candidato prende troppi voti rispetto al partito non sarà eletto. Niente coalizioni». Renzi: «Siamo felici di questo incontro, le regole si scrivono insieme. Siamo disposti a ragionare sulle preferenze, a patto che nella legge ci sia la governabilità. Una legge come quella per i sindaci: anche voi avete preso 5 Comuni su 8.000... Chi vince al primo o al secondo turno deve avere la maggioranza per governare. La possibilità di cancellare però il

candidato mi ricorda le nomination del Grande fratello, una legge così la chiamerei Complicatellum o Grandefratellum».

Di Maio: «La cancellazione dei nomi serve a evitare "impresentabili" nelle liste. Pensate a cosa è successo con quel vostro deputato per cui è stato da poco richiesto l'arresto...».

Renzi: «E il Pd ha votato per l'arresto! Noi, comunque, i candidati li scegliamo con le primarie. Tu Di Maio hai preso on line 182 voti, da noi non bastano nemmeno per un consigliere comunale. La Moretti, qui, ha preso alle europee 230 mila preferenze, il primo di voi trentamila».

Di Maio: «Voi avete una tradizione di 60 anni. Noi, comunque, non abbiamo mai avuto il mercato delle tessere. Ma troviamo i punti di caduta comuni e facciamo una legge elettorale assieme».

Renzi: «Ecco i nostri 5 punti. Chi vince governa. Mai più larghe intese, ma patti chiari prima del voto: se aveste raccontato l'accordo con Farage prima delle elezioni, vi avrebbero votato».

Di Maio: «Voi avevate detto che Bersani avrebbe fatto il premier!».

Renzi: «Senza di voi, l'avreb-

be fatto! Ecco gli altri tre punti: rimpicciolire i collegi, chiedere alla Corte costituzionale un giudizio preventivo sulla nuova legge. Infine: siete disposti anche a ragionare di riforme costituzionali?».

Di Maio: «Riaprirete il termine per gli emendamenti?».

Renzi: «Discuteremo quelli già presentati. Mettiamo sul sito i nostri 5 punti entro venerdì, rispondete e ci rivediamo».

Di Maio: «Ancora aspettiamo, sul sito, il bilancio del Pd 2003! Noi, sia chiaro, non siamo né contro i doppi turni né contro il premio di maggioranza. Ma non vogliamo coalizioni-ammucchiate con Mastella. Sulle riforme se c'è la volontà di discutere, apriamo un tavolo da domani».

Renzi: «Grazie davvero. Scusate, ho appuntamento internazionale fra 5 minuti».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Paolo
Bricco****Lo stretto
legame
tra negozi
e manifattura****BIUNIVOCITÀ****Per far ripartire
l'industria bisogna
risolvere la questione
degli acquisti
delle famiglie**

La crisi dei consumi ha tre livelli interpretativi. Il primo, più *grossier*, è meramente settoriale. La contrazione della capacità di spesa stringe - fino a strizzare, se non a stritolare - la filiera del commercio, indebolendo una delle più antiche innervature del tessuto socio-economico del Paese. E, ormai, al di là delle statistiche congiunturali che possono evidenziare periodicamente dei "rimbalzini", questa rappresenta una tendenza di medio-lungo periodo. Il secondo livello è, appunto, sociale. Nel senso che, ormai, appare acclarato che la recessione ha modificato così tanto la fisionomia finanziaria e patrimoniale degli italiani da trasformarne le priorità di spesa. Negli ultimi due anni la perdita di reddito reale ha provocato la riduzione del perimetro della tavola da pranzo degli italiani: storicamente non era mai successo che i nostri connazionali arrivassero a ridurre la spesa degli alimentari. Il -0,5% degli alimentari nel primo quadrimestre dell'anno mostra il perseverare di questo impoverimento. Il terzo livello è sistemico. La nostra economia ha una prevalenza manifatturiera. La nostra cultura e la nostra

identità restano segnate dalla dimensione, fattuale e simbolica, della fabbrica e del laboratorio artigianale. Bene. Non bisogna però sottovalutare la rimodulazione della fisiologia delle economie occidentali. Come ha ben spiegato l'economista di Berkeley Enrico Moretti in «La nuova geografia del lavoro» (da noi pubblicato da Mondadori), esiste un rapporto biunivoco - di influenza reciproca - fra il mondo della produzione (in Italia ancora il più radicato, nonostante la crisi) e il mondo dei consumi (di solito considerato dalla minore valenza strategica). Il meccanismo di conservazione nelle economie occidentali della "produzione intelligente", per citare un recente saggio einaudiano dello storico Giuseppe Berta, è fondato anche sulla costruzione di meccanismi selettivi e di raccordo fra la manifattura e i servizi, la produzione dei beni e i consumi. Dalla cura della persona al soddisfacimento del piacere del cibo, dalla salute degli anziani alla fabbricazione di prodotti che siano insieme "etici" e di lusso. Per questa ragione, fino a che l'economia italiana non avrà affrontato alla radice la questione dei consumi, difficilmente si profilerà il superamento della crisi. Il grado di integrazione fra attività (consumi e manifattura, terziario e industria) è ormai così intimo da non consentire una uscita - particolare e non sistemica - dalle secche della recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnali da non sottovalutare nel secondo piccolo forno aperto da Renzi



Nessun risultato concreto ma qualche messaggio rivolto anche a Berlusconi

IL PUNTO

Forse è un piccolo secondo forno, quello aperto ieri da Renzi con i Cinque Stelle. Un secondo forno in cui non si cuocerà molto pane, ma che serve anche a mettere in guardia il titolare del primo forno, ossia il partito berlusconiano.

Fuor di metafora, è chiaro che l'incontro in "streaming" di ieri pomeriggio non va valutato per i risultati concreti, bensì per i segnali politici trasmessi nell'etere e via Internet. Segnali molteplici. A cominciare dalla disponibilità del premier, il quale non solo ascolta e discute, non solo non si offende per l'assenza di Grillo, ma si confronta con Di Maio, il vice-presidente "grillino" della Camera, e gli fissa pure un secondo appuntamento. Arrivando ad aprire una finestra sul tema delle preferenze, tema invisibile a Forza Italia. Cortesia alla quale Di Maio replica affermando di non avere nulla in contrario, in via di principio, all'ipotesi di un ballottaggio fra coalizioni (ossia il punto centrale del cosiddetto "Italicum").

Segnali, appunto. Da non prendere troppo alla lettera, ma utili a entrambi gli interlocutori. Renzi se ne serve, come detto, per ricordare a Berlusconi che il famoso patto comprende sia la riforma del Senato sia la legge elettorale, il cui impianto ha già le sue radici in Parlamento. Ma il segretario-premier tiene anche d'occhio l'elettorato di Grillo: se la crisi del movimento dovesse approfondirsi, è già pronto un ampio paracadute per accogliere i pentastellati delusi nel grembo del Pd "renziano".

Quanto a Grillo, la sua iniziativa fa ovviamente parte della strategia inaugurata dopo la mezza delusione del voto di maggio. Per quanto non paragonabili fra loro, l'accordo con Farage in Europa e questo profilo istituzionale in Italia appartengono alla stessa logica. Basta urla e contumelie, avanti con proposte che hanno un senso compiuto. L'ipotesi di riforma elettorale elaborata dal tecnico

Toninelli magari sarà astrusa e controversa, magari arriva fuori tempo massimo, però rappresenta un salto nella realtà del dibattito politico, non è solo un modo di ululare alla luna.

I Cinque Stelle possono sperare di aver aperto una sottile breccia nel muro dell'accordo consolidato fra Renzi e Forza Italia (intesa che in buona misura comprende anche la Lega). In parte hanno ragione, nel senso che hanno toccato un nervo sensibile: non a tutti piace l'Italicum, come è noto. Il fronte dei dubbiosi è largo e trasversale e in teoria l'operazione grillina offre un gancio a cui appendere il malcontento. Ragion per cui nel partito berlusconiano si sono un po' allarmati, specie per quell'accenno alle preferenze. Non a caso Romani, a nome del leader, ha tenuto a precisare che Forza Italia è fedele agli accordi ed è pronta a votare il testo della legge elettorale al Senato.

In fondo è una partita a scacchi che si sta svolgendo sullo sfondo del Parlamento. Non tutte le mosse sono comprensibili, alcune non avranno seguito, altre daranno esiti diversi da quelli attesi. Ma tutte rientrano nel grande gioco delle riforme, un gioco dal quale nessuno vuole restare escluso, nemmeno i Cinque Stelle. Per Renzi la riforma del Senato va attuata in connessione con la legge elettorale e con una maggioranza più larga, è ovvio, di quella di governo. Per Grillo la questione politica cruciale riguarda il modello elettorale e su questo non ha torto. A Forza Italia preme aprirsi uno spazio politico per risalire la china. Berlusconi non ha intenzione di abbandonare Renzi, oggi il suo unico punto di riferimento. Si preoccupa piuttosto di riorganizzare il centrodestra perché le elezioni potrebbero arrivare molto prima del 2018. Ed è un'idea non campata in aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsolo24ore.com



Il provvedimento delle Entrate

Nel regime premiale 116 studi di settore (senza professioni)

Francesca Milano
MILANO

■ Sono 116 gli studi di settore ammessi al terzo anno di applicazione del regime premiale previsto dal decreto salva-Italia (Dl 201/2011). L'agenzia delle Entrate ha pubblicato ieri il provvedimento (protocollo 85733/2014) di «approvazione della differenziazione dei termini di accesso al regime premiale». Inizialmente l'amministrazione finanziaria aveva ipotizzato di ammettere al regime premiale solo i contribuenti interessati da 99 studi di settore (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 giugno), mentre alla fine si è optato per estendere il vantaggio a 116 studi di settore (nello scorso anno erano stati 90).

Il regime premiale prevede la preclusione degli accertamenti basati su presunzioni semplici in tema di imposte dirette e Iva; la riduzione di un anno dei termini per l'accertamento; l'aumento da 1/5 a 1/3 dello scostamento reddituale consentito per l'applicazione del redditometro.

A chiedere l'estensione del regime premiale a 116 studi di settore erano state le associazioni di categoria. La chance è quindi alla portata di una platea di 1,5 milioni di potenziali interessati, anche se le prime stime calcolano in poco più di 310 mila (ossia uno su cinque) quelli che poi dovrebbero entrare. «Bene ha fatto l'Agenzia - commenta Andrea Trevisani, direttore fiscale di Confartigianato - a raccogliere la richiesta che proveniva dal sistema delle imprese di mantenere nel regi-

me i 17 studi interessati da una bassa evasione. Molto probabilmente, facendo tesoro dell'esperienza, sono stati considerati i benefici che tale scelta avrebbe comportato in termini di gettito». Positivo anche il commento di Claudio Carpentieri, responsabile politiche fiscali Cna: «È l'ipotesi migliore tra quelle prospettate, ma ci aspettiamo che dal prossimo anno siano ammessi al regime premiale tutti i 205 studi».

L'estensione a 116 studi di settore, però, non significa automaticamente un ampliamento del numero dei contribuenti che potranno accedere al regime più vantaggioso, viste le condizioni previste per entrarci: dichiarare ricavi o compensi pari o superiori a quelli risultanti dagli studi di settore, aver regolarmente assolto gli obblighi di comunicazione dei dati rilevanti per la loro applicazione e risultare coerente con gli indicatori previsti dai decreti di approvazione degli stessi. Restano fuori dal regime premiale le attività professionali: nel provvedimento si spiega che «tenuto conto della particolare funzione di stima prevista per alcuni studi delle attività professionali, che nel valorizzare le prestazioni rese non riesce a cogliere appieno i possibili casi di omessa fatturazione, i relativi studi, in attesa delle eventuali modifiche che potranno essere introdotte in fase di evoluzione degli stessi, non vengono interessati dal regime premiale per l'annualità 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il question time. Settore finanziario (30%) e manifatturiero (26%) in testa per l'Ace

Maxi rate con Equitalia per 625 milioni

Giovanni Parente

■ **Maxi dilazioni con Equitalia** a quota 625 milioni. È il primo bilancio dell'allungamento delle dilazioni fino a 120 rate con l'agente della riscossione. La possibilità di allungare il piano di debito è diventata operativa con la pubblicazione del decreto attuativo delle norme contenute nel «decreto del fare» (Dl 69/2013) avvenuta l'8 novembre scorso. Tra gli ultimi due mesi dell'anno passato e gennaio 2014, sono state accolte circa 5.700 richieste di **rateazioni straordinarie** (destinate ai debitori in situazioni di grave e provata situazione di difficoltà legata alla crisi economica) per un controvalore di poco inferiore a 625 milioni. I dati forniti da Equitalia sono stati presentati dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, in risposta a un quesito della deputata Pd, Sara Moretto, nel corso del question time di ieri in commissione Finanze alla Camera.

Quasi tre su quattro maxi dila-

zioni si concentrano ne a as-
scia temporale più ampia, ossia
quella tra 109 e 120 rate. E circa il
38% delle richieste accolte ri-
guarda la trasformazione o
l'estensione di piani ordinari,
ossia quelli fino a sei anni.

Il numero complessivo delle
rate non pagate a fine 2013 am-
montava, invece, a 2,9 milioni
(si tratta del 29% del totale) per
un importo complessivo di 1,3
miliardi di euro. Da segnalare
come oltre un piano su quattro
(26,1%) tra quelli con mancati
pagamenti presentati almeno set-
te rate «saltate».

La risposta fornita al que-
stion time sottolinea come l'uti-
lizzo del **Mol** (margine operati-
vo lordo) come parametro per
definire la situazione di difficolt-
tà delle imprese potrebbe an-
che portare a un restringimen-
to della platea dei soggetti am-
messi alla rateazione straordi-
naria. Si arriverebbe, infatti, a
«escludere tutti i soggetti per i
quali la somma algebrica tra i ri-
cavi di produzione e i costi sia

negativa». Mentre adesso non è
così e anche chi ha un Mol nega-
tivo o pari a zero può ottenere
la rateazione straordinaria.

L'Ace

In risposta a un altro quesito
presentato da Giovanni Paglia
(Sel), il Mef ha precisato che le
società di capitali con maggior
beneficio dall'**Ace** (aiuto alla
crescita economica) per l'anno
d'imposta 2011 sono stati quelle
del settore finanziario (30%) e
del manifatturiero (26%). Nel
complesso le Srl e le Spa che
hanno sfruttato l'agevolazione
sono state oltre 205mila per il
primo anno di applicazione. Ma
l'analisi condotta dal Mef su un
campione di poco meno di
190mila società con Ace (in cui
il settore finanziario è solo par-
zialmente rappresato) ha mo-
strato un leggero miglio-
ramento della struttura finanziaria del-
le imprese nel 2011 a testimo-
nianza di una maggiore tenden-
za alla capitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo bilancio

Le maxi-rateazioni concesse tra fine 2013 e gennaio 2014

	Numero di rate				Totale
	da 73 a 84	da 85 a 96	da 97 a 108	da 109 a 120	
Nord	156	126	139	1.080	1.501
Centro	159	230	246	1.715	2.350
Sud	113	157	184	1.377	1.831
Totale complessivo	428	513	569	4.172	5.682

Nota: Equitalia non opera in Sicilia

Fonte: Equitalia



Fra privati

Casero: a luglio la fattura elettronica

■ Prosegue a passo spedito l'attuazione della delega fiscale che nel mese di luglio approderà alla fatturazione elettronica tra privati e a un nuovo pacchetto di semplificazioni fiscali. Lo ha assicurato il viceministro dell'Economia Luigi Casero in un'audizione ieri alla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria.

Si punterà anche all'implementazione della «fiscalità digitale per non chiedere più nessun dato al contribuente per i controlli e utilizzare le banche dati per integrare e sostituire le incombenze dei contribuenti».

Casero ha spiegato che la fatturazione elettronica «ha una duplice funzione di lotta all'evasione e di grande semplificazione» mentre il fisco digitale «sarà un utile strumento anti-evasione» perché «in questo modo il controllo diventa quasi totale». Il viceministro ha anche illustrato il nuovo 730 precompilato. Che su 30 milioni di dipendenti e pensionati, ha detto, interesserà «18-20 milioni di contribuenti, quelli che già fanno il 730». Nel 2015, ha confermato Casero, si procederà con la fase sperimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco. I professionisti? Si pagano col bancomat

Da lunedì si potrà pretendere di saldare con carta avvocati, dentisti e idraulici

Scatta l'obbligo sopra i 30 euro. Ma niente sanzioni. La Cgia: 1.200 euro il costo per le imprese

ROMA

Da lunedì prossimo si potrà pretendere di pagare con moneta elettronica ovunque: il conto del ristorante come la parcella del dentista o del notaio; la fattura dell'idraulico o del falegname, la messa in piega dal parrucchiere. Purché di importo non inferiore ai 30 euro.

Dopo un rinvio di sei mesi (sarebbe dovuta entrare in vigore il 31 dicembre scorso), scatta dal 30 giugno prossimo la norma secondo la quale imprese e lavoratori autonomi sono tenuti ad accettare i pagamenti superiori ai 30 euro anche attraverso le carte di debito. In altre parole dovranno dotarsi del Pos. Una novità che interessa milioni di imprese, artigiani, studi professionali in Italia e che ha scatenato le proteste di decine di associazioni di categoria, motivate in primo luogo dai costi e commissioni rilevanti, a fronte di importi non elevati, a tutto vantaggio dei circuiti finanziari. Secondo la Cgia di Mestre, il costo medio per impresa o studio professionale si aggirerà intorno ai 1.200 euro l'anno. «E con notevoli difficoltà» dice il segretario generale

Cgia Giuseppe Bortolussi – per quelle attività che si svolgono fuori sede: idraulici, elettricisti, falegnami, antennisti, manutentori di caldaie, nonché dipendenti e collaboratori, spesso si recano singolarmente presso la dimora o l'immobile del committente. Questo comporta che ciascun dipendente e collaboratore dovrà essere dotato di un Pos. Il legislatore ha idea di quali costi dovranno sostenere queste aziende?».

Tuttavia la norma scatta in qualche modo a metà: non è prevista infatti alcuna sanzione per gli inadempienti, per quelle attività che non si doteranno di Pos. «La mancata installazione del terminale Pos non produce un inadempimento sanzionabile» affermano i consulenti del lavoro. Di conseguenza, «non c'è nessun obbligo di installazione del Pos a carico dei professionisti».

«La norma, nata per esigenze di tracciabilità e di lotta all'evasione – spiega Mauro Pagani, responsabile delle Politiche industriali della Cna – in questo modo scarica sul rapporto cliente privato-impresa o professionista il conflitto d'interesse per innescare un processo virtuoso: mi conviene avere il Pos pena la perdita del cliente». Nelle previsioni, la novità dovrebbe far raddoppiare il numero di imprese con moneta elettronica.



Credito. La scelta per ampliare gli strumenti a sostegno delle Pmi

Cdp entra con 70 milioni di euro nel Fondo europeo degli investimenti

LE AZIONI PROPRIE

Disco verde di Cassa alla vendita del pacchetto: la prelazione spetta alle altre fondazioni azioniste. Prezzo fissato da una perizia

ROMA

■ La Cassa depositi e prestiti entrerà nel capitale sociale nel Fondo europeo degli investimenti, con un investimento fino a 70 milioni, per ampliare la gamma degli strumenti a sostegno delle piccole e medie imprese. L'ingresso nel Fei, che affiancherà la Cdp alla KfW e alla Cdc francese già azioniste del Fondo da tempo, è stato autorizzato ieri dal Cda della Cassa e sarà ratificato con l'approvazione dell'assemblea generale dei soci del Fei.

Tecnicamente la Cdp acquisterà azioni dalla Bei (azionista al 62,1%), nell'ambito del progetto di patrimonializzazione che prevede l'apertura del capitale del Fondo a ulteriori investitori istituzionali tramite un aumento di capitale da 1,5 miliardi - deliberato lo scorso 27 maggio - riservato agli attuali sottoscrittori.

Il Fei è impegnato nella creazione, crescita e sviluppo delle Pmi europee, attraverso strumenti di capitale di rischio e di garanzia, mai di debito: finora ne ha sostenute oltre un milione. Pier Luigi Giliberti, nuovo amministratore delegato del Fei, ha detto al Sole 24 Ore che «in seguito all'aumento di capitale del Fei e al varo del programma Horizon 2020 firmato ad Atene la scorsa settimana dalla Bei, Fei e Commissione Europea, saremo in grado di potenziare l'erogazione di garanzie con gli intermediari e il *risk sharing*, per favorire le start-up più innovative e sostenere gli investimenti in ricerca, sviluppo e brevetti: la copertura delle prime perdite stimolerà le banche a fare di più». Inoltre «il Fei continuerà a sostenere le Pmi europee anche attraverso l'erogazione di forme ibride di capitale attraverso fondi specializzati nel settore "mezzanine" che è quasi-debito: in

questo modo aiuteremo le Pmi a colmare quello che in gergo si chiama equity gap, aiutando le imprese sovraindebitate e sotto-capitalizzate. In prospettiva faremo di più anche nelle cartolarizzazioni: la KfW acquista già le ABS garantite dal Fei».

La Cdp, che a differenza del Fei opera in debito ed equity, aggiunge l'investimento nel Fei a una già lunga lista di interventi a sostegno delle Pmi: il plafond da 18 miliardi (14 erogati a oltre 83 mila Pmi dal 2010); il plafond "beni strumentali" da 2,5 miliardi (ricevute prenotazioni per un controvalore di €1,3 miliardi da 4000 imprese nei primi tre mesi); 2 miliardi di nuove risorse per le Pmi mid-cap; il plafond Pmi-reti con 500 milioni di nuove risorse; la partecipazione nel Fondo italiano d'investimento FII; 350 milioni di investimento in due fondi specializzati in minibond e venture capital.

Ieri, poi, dall'assemblea dei soci di Cdp è arrivata anche l'autorizzazione al cda per la vendita, in una o più volte delle azioni proprie in portafoglio, pari all'1,5% del capitale, cioè il pacchetto di titoli ordinari non sottoscritto da Cariverona nel 2013 al momento della conversione delle azioni privilegiate in mano alle fondazioni, socie di minoranza, alle quali spetta una prelazione. Le azioni, chiarisce una nota diffusa ieri da Cassa, potranno essere vendute agli attuali azionisti «al prezzo che sarà determinato dalla perizia di stima». Quelle residue, poi, potranno essere vendute a fondazioni di origine bancaria anche non socie, a un prezzo non inferiore a quello risultante dalla stessa perizia.

Da Cdp - i cui vertici ieri sono stati ricevuti al Quirinale - è giunto infine il via libera a un'emissione obbligazionaria di 150 milioni di euro, i cui proventi sosterranno la gestione separata. L'emissione è stata collocata, tramite private placement, da Morgan Stanley, dealer dell'operazione.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

